# *Sant'Egidio non è un partito, ma una storia*

**di Agostino Giovagnoli**

*in "Europa" del 31 gennaio 2013*

*Europa* ha dedicato ieri un ampio servizio alla Comunità di Sant'Egidio nell'attuale contingenza elettorale. L'iniziativa politica di Andrea Riccardi ha infatti destato sorpresa e sono sorti interrogativi che investono anche la Comunità da lui fondata. Ma il concitato momento elettorale suggerisce chiavi di lettura poco adatte a spiegare scelte e comportamenti di credenti impegnati in politica.

La scelta di Andrea Riccardi, ad esempio, può essere compresa solo alla luce del suo percorso precedente. Diversamente da quanto potrebbe sembrare, infatti, egli non è nuovo alla politica, seppure in forme diverse da quelle abitualmente praticate in Italia. Da tempo, è impegnato per la pace in Africa e altrove e impegno per la pace significa, in concreto, promuovere il passaggio dal conflitto militare al confronto politico. In questo senso egli appare addirittura un fan della politica, perché ha contribuito a trasformare bande armate di guerriglieri in partiti politici inseriti in un sistema democratico.

Si dirà che, in questi casi il suo scopo andava oltre un obiettivo immediatamente politico. Era quello far cessare la violenza e di aiutare popolazioni stremate dalla guerra. Ma la politica non dovrebbe essere sempre uno strumento al servizio di scopi più alti? La vera novità è nell'impegno di Riccardi per la politica italiana. Fortunatamente, l'Italia non si trova in una guerra, ma la situazione economica – con pesanti conseguenze sociali soprattutto sui più deboli – emersa drammaticamente nel 2011 è stata paragonata alle conseguenze di una guerra. Non per propria scelta ma perché autorevolmente sollecitato, Riccardi ha creduto perciò di dover contribuire ad aiutare questa volta il suo paese, collaborando al governo Monti.

Ciò non ha significato per lui entrare *tout court* in politica. Sono note le pressioni perché si candidasse a sindaco di Roma. E non ha atteso tranquillamente che gli venisse offerto, dopo le elezioni, un posto da ministro, come gli è stato prospettato. Si è, invece, impegnato in un'iniziativa più scomoda: promuovere una nuova offerta politica, contribuendo anche ad un maggiore impegno dei cattolici. Tale iniziativa risponde alla sua profonda convinzione che il bipolarismo della Seconda repubblica abbia contribuito fortemente al declino del paese e che sia necessario immettere energie nuove per rinnovare la politica italiana, contrastando l'antipolitica e l'astensionismo. Ovviamente, è un giudizio storico che si può non condividere ma le sue motivazioni sono chiare. Il percorso precedente di Riccardi aiuta pure a capire perché non si sia candidato, restando così a disposizione anche per situazioni più drammatiche di quella italiana.

Gli si obietta che avrebbe dovuto coinvolgere tutto il mondo cattolico italiano e in particolare il gruppo di Todi. In realtà, l'iniziativa di Scelta civica è stata condivisa da molti di quelli che erano a Todi, da Andrea Oliviero delle Acli a Luigi Marino delle Confcooperative, oltre a Mario Mauro di Comunione e Liberazione, a Lucio Romano di Scienza e Vita ecc. Riccardi ha semplicemente preso un'iniziativa che altri, pur auspicandola, non hanno intrapreso, senza peraltro chiudere la porta a nessuno.

Quanto all'opinione secondo cui avrebbe dovuto fondare un "partito cattolico", è più attuale l'eredità dell'aconfessionalismo sturziano: c'è oggi soprattutto bisogno di collaborazione tra laici e cattolici. Per quanto riguarda Sant'Egidio, è naturale che i membri di questa Comunità, condividendo le radici profonde dell'attuale impegno di Riccardi, guardino con simpatia alla sua iniziativa e che alcuni ne siano partecipi. Ciò significa che Sant'Egidio si identifica totalmente con una specifica iniziativa politica? Non sembra proprio, visto che i suoi membri continuano ad operare quotidianamente per i poveri e per la pace.

C'è, infatti, una complessità nel rapporto tra fede e politica che non può essere banalizzata in formule stereotipate, come una certa lettura schematica dell'approccio maritainiano al rapporto tra spirituale e temporale che Pietro Scoppola riteneva già tramontata trent'anni fa.